

IL GRUPPO MONDADORI  
RIENTRA NELL'AIE

Il Gruppo Mondadori rientra in AIE (Associazione Italiana Editori). Dal 1 gennaio 2005 il Gruppo Mondadori - con le società Arnoldo Mondadori Editore, Giulio Einaudi Editore, Sperling & Kupfer Editori, Edizioni Frassinelli, Edmond Le Monnier, Mondadori Electa ed Edizioni Piemme - tornerà far parte dell'Associazione, che rappresenta e tutela la categoria degli editori di libri. Il Consiglio Generale dell'AIE ha infatti accolto ieri la domanda di ammissione. Con il rientro di Mondadori l'AIE, aderente a Confindustria, arriva a coprire circa il 90% del mercato librario italiano.

editoria

qui Londra

## SYLVIA PLATH E TED HUGHES, NUOVO RITRATTO IN UN INTERNO

Valeria Viganò

Tra pochi giorni, il 25 novembre, vedrà la luce presso l'editore Faber una nuova edizione di *Ariel*, l'ultima raccolta di poesie che Sylvia Plath scrisse prima di togliersi la vita nel febbraio '63. La prima edizione fu curata dal marito Ted Hughes e uscì nel 1965 in Gran Bretagna e un anno dopo negli Stati Uniti. Già allora le controversie non mancarono perché l'edizione americana conteneva alcune poesie, una tra tutte *Lesbos*, che non figuravano in quella inglese. Ted Hughes riteneva che *Lesbos* avesse riferimenti troppo espliciti a persone viventi, una coppia che viveva vicino a loro nel Devon.

Stavolta la curatrice di *Ariel* è la figlia della coppia Sylvia-Ted e il *Guardian* pubblica integralmente la lunga prefazione che Frieda Hughes ha anteposto a

questa nuova versione. Il testo è molto interessante per ampiezza di documentazione e chiarezza, il sottotesto che si coglie invece sembra rivelare ambivalenze, credo inevitabili, in una questione così aperta. Sappiamo che Sylvia Plath lasciò una lista di poesie che dovevano essere riunite sotto il nome di *Ariel and other poems*. Ma, sostiene Frieda, la voce che si ascolta in *Ariel* era già presente in diverse poesie precedenti. È anche vero che la pienezza e la convulsione compositiva viene raggiunta dalla poetessa proprio quando Hughes la tradisce e lei lo allontana da casa. Frieda entra direttamente nelle scelte del padre riguardo a quali poesie andassero pubblicate, e se lo difende a spada tratta da un punto di vista umano, lascia trapelare indirettamente qualche perplessità sulla cernita

operata due anni dopo la morte di Sylvia. Ted Hughes non seguì alla lettera la volontà della moglie. Occorre considerare, osserva Frieda, che dal maggio '62 la Plath non fece più leggere al marito le proprie creazioni, in contemporanea con l'allontanamento tra i due. E fu presa da una pressante, disperata, feroce vena che fece sgorgare decine di poesie alla volta. Scrive fino alla fine, non smette mai negli ultimi febbrili mesi. Perché ha trovato un soggetto alla propria angoscia, la perdita e l'abbandono del suo idolo, appunto Ted Hughes.

È una prefazione molto interessante quella di Frieda perché affronta interamente il contesto nel quale la madre si è trovata a scrivere, tra un trasloco e l'altro, tra la campagna e la città, tra la poesia e la

propria femminilità ferita. Con tono scarno e freddo Frieda racconta brevemente l'*affaire* sentimentale che causò una ferita insanabile nella psiche già devastata di Sylvia. E racconta con grande riconoscenza dell'amorevolezza paterna nei confronti dei figli dopo la morte della madre. Sono parole lucide che trasmettono la tragedia che si abbatté sulla famiglia. Sono parole di comprensione per un uomo che si vide ritratto crudamente, che vide esposta la propria intimità. E sono parole di riequilibrio nella consapevolezza data dal tempo passato che vivere con una donna sempre sul punto di saltare nel vuoto, rabbiosa, gelosa, ipersensibile, doveva essere stato davvero difficile. Per tutti. In fondo l'intera prefazione tenta di ridistribuire le colpe tra i genitori, o comunque di assolverli.

## Rudolf Jacobs, disertore tedesco ed eroe d'Europa

Il convegno di Lerici su Resistenza europea e Democrazia con Collotti, Don Gallo, Zavoli e Pezzino

DALL'INVIATO

Bruno Gravagnuolo

LERICI C'è un capitolo in larga parte sconosciuto nella Resistenza europea. Quello silenzioso scritto dai disertori tedeschi che scelsero di combattere accanto ai partigiani. Doppio e triplo rischio scelsero di correre quei (pochi?) coraggiosi. Esposti come erano alla reazione dei loro connazionali, nei luoghi occupati innanzitutto. In patria inoltre, sotto forma di vendetta sulle famiglie. E lì tra le montagne, nel caso non venissero creduti dai partigiani e scambiati per spie. In più, anche nel dopoguerra il marchio postumo di «traditore» pesò su chi aveva fatto quella scelta, malgrado il processo di Norimberga avesse riconosciuto le colpe della Germania. Ed essere coniugi o figli di traditore equivaleva a perdere la magra pensione di guerra, per una legge scritta e non scritta, che gli elargitori di sussidi applicavano con zelo. A meno che i familiari non tenessero ben chiusa la bocca su certe vicende (bastava asserire che il familiare «traditore» era un «disperso»).

Ecco, di queste e altre cose parlava il convegno storico di Lerici, svoltosi giovedì scorso nella cittadina del Levante Ligure nella splendida cornice di Villa Margola a picco sul golfo dei poeti: *La democrazia è figlia della Resistenza. Movimenti di Liberazione europei: analisi e confronti*. Organizzato da Ippogrifo Liguria, Progetto Spezia, patrocinio delle Province di La Spe-

zia, Massa e Carrara, nonché comuni di La Spezia, Lerici, Sarzana, Arcola, Castelnuovo Magra, Ameglia, Ortonovo, S. Stefano Magra, Vezzano, Bolano, Folo, Portovenere, Levante, Varese Ligure, Fosdinovo. E poi ancora Museo della Resistenza «Le Prade» di Fosdinovo e Associazione Casa della Resistenza di Fondo Toce - Verbania. E con la partecipazione di storici come Enzo Collotti, Paolo Pezzino, giornalisti come Sergio Zavoli, di cui è stato proiettato il bel documentario tv del 1966 sulla *Democrazia delle Valli* nel Ravennate. Di animatori ecclesiastici di base come Don Gallo, figura chiave del volontariato genovese, di scrittori-registi come Luigi Monardo Faccini. Autore quest'ultimo di un romanzo-memoriale intriso di passione civile e perizia d'archivio, ideale replica a una memorialistica revisionista corrente che col pretesto di riempire buchi vuoti e trascurati sul 1943-45, li occlude tutti, pareggiando i conti tra l'antifascismo e il suo contrario. Si chiama *L'uomo che nacque morendo* il romanzo di Faccini (Ippogrifo Liguria, tel 0187/965167, pagg. 397, euro 22) ed è dedicato ad una figura straordinaria: il capitano Kriegsmarine Rudolf Jacobs, responsabile nel Levante, tra Lerici e Sarzana e all'ombra delle Apuane in faccia al mare, del sistema di fortificazioni da contrapporre agli sbarchi Alleati. Un bel giorno del 1944 Jacobs lascia la villa signorile a Puigla dove era il comando della «Totd», e con il suo attendente Fritz Dieterle, abbandona la Germania che lo aveva spedito a far guerra in



Rudolf Jacobs Capitano della Kriegsmarine, medaglia d'argento al valore

Italia. Jacobs si unisce alla formazione della «Muccini» del comandante partigiano Paolino Ranieri. Per trovare la morte il 3 novembre 1944 a Sarzana in un assalto alla caserma delle brigate nere. In quella Sarzana teatro del contrattacco popolare antifascista nel 1921 - a cui Faccini dedicò un bel film prodotto da Marina Piperno (*Nella Città perduta di Sarzana*) dove una lapide e una tomba ci parlano di lui. E dove il tutto è stato narrato venerdì 19 al Cinema Moderno a 400 ragazzi delle scuole, in forma di saga novecentesca da Faccini stesso e dai musicisti-cantastorie Lino Bernardi, Gillo Simeoni e Alessio Ambrosi.

Perché è importante la figura di Jacobs, e perché è prezioso il lavoro di Faccini? Perché nella biografia di quel militare, che morì per la Resistenza, si intravede la biografia «collettiva» di un'individuo tedesco emblematico, benché «eccentrico». Emblematico, poiché anche Jacobs, sebbene contrastato dal padre - vecchio architetto a Brema - a un certo punto sente il fascino della «revanche» tedesca contro Vercelli, e partecipa così del «trasfert collettivo» che riproietta la Germania al centro del mondo. La stessa sindrome per intendersi che Leni Von Riefensthal affidò al cine-delirio nazional-paganeggiante di *Olimpia*, quando l'orgoglio «ariano» era al culmine, con le Olimpiadi di Berlino del 1936. Ma Jacobs (come Giame Pintor!) era anche un buon europeo cosmopolita, amante di Goethe e di Schumann, uomo colto e sensibile

che cerca in una Chiesa dell'entroterra una crocifissione di Brueghel scomparsa. Insomma, un erede di Lessing e dell'Illuminismo, figlio di madre ebrea convertita (una «Rosenthal») che affine prova orrore per la cupa mitologia romantica e nibelungica che formavano il Kitsch di regime. E che tra umanità e follia onnipotente, in lotta nell'anima tedesca, sceglie la prima. Di qui lo spunto e lo «spartito» del convegno. Il cui nocciolo è stato: l'Europa e le sue «radici». Stanno forse nel cristianesimo come principio assiologico e fondativo? Oppure nell'Illuminismo democratico e in un cristianesimo laicizzato ed evangelico («seme invisibile» per Don Gallo) che è tolleranza multiculturale e non arroganza etnocentrica? La risposta concorde è stata: l'Europa moderna nasce dai Lumi. E anche dall'antifascismo come paradigma di democrazia inclusiva e solidale. Benché, come ha ricordato Collotti, vi siano nazionalità (baltiche ad esempio) che hanno patito il lato totalitario e imperial-sovietico dell'antifascismo. E che rivendicano l'antico-munismo. La replica? Può essere questa. L'antifascismo, in se stesso antitotalitario come insorgenza diffusa, fu tutt'uno con il ripudio dell'unilateralismo statale di potenza, e con l'idea stessa dell'Onu. C'erano il multilateralismo dietro l'antifascismo, con il sogno di un Welfare europeo. E furono stalinismo e guerra fredda a tradire quel sogno. Oggi minacciato dalla «guerra infinita», e dall'ossessione mercatistica e d'impresa, fin (troppo) dentro il Trattato europeo.

## La Recensione

## Abbandonami, ma non troppo

Angelo Guglielmi

Abbandonami (il nuovo romanzo di Maria Pace Ottieri) è una invocazione suggerita dal rispetto delle convenzioni più che estratta dal profondo del cuore. Lea e Tom sono marito e moglie, non si sopportano, litigano da mane a sera (in verità è lui l'oggetto dello scandalo e il terminale delle furie di Lea), non si capiscono, si accusano a vicenda (in realtà lui solo per difendersi), arrivano quasi alle mani (questa volta è lui che risvegliato bruscamente dopo solo due ore di sonno si avventa sul collo di Lea come per strangolarla), si umiliano e insultano, ma non si sa cosa, qualcosa, un qualche cosa che ignorano, li lega (forse) per sempre.

Leo è alto e robusto, veste con proprietà ma sempre con abiti appartenenti a parenti defunti (suoi o degli amici - ne ha tanti). Ha vissuto a lungo in un paese orientale dove è di casa la miseria più nera; oggi vive in Italia in qualche luogo intorno a Milano. Ha una casa e un figlio insieme a Lea (che poi sposerà proprio nel momento in cui hanno l'aspetto di essere alla vigilia di una separazione).

**Abbandonami**  
di Maria Pace Ottieri  
nottetempo  
pagine 168  
euro 13,00

È sempre indaffarato tanto da uscire la mattina per tornare la sera quando Lea e il figlio dormono. «Tom ha sempre molta fretta la mattina, e un appuntamento fissato per mezz'ora prima di essere pronto. Esce precipitosamente da casa sdegnando la tavola apparecchiata da Lea la sera prima per il caffè latte, costringerlo a sedere a tavola è come fermare un maratoneta lanciato sulla pista. La colazione? Ma se non ho il tempo di tirare su la testa, le dice concitato, mentre, senza chiedere nemmeno chi parla, risponde al trillo disperato del suo telefono: Sto arrivando, sono già lì. Quando, poco dopo, anche Lea esce di casa, lo trova al bar accanto al portone, in vetrina, di fronte a un bicchiere di spremuta d'arancio, una tazza di latte macchiato e una briciole».

Ma Tom non è un bugiardo, non sta nascondendo alla moglie tresche segrete o altre inimmaginabili imprese. Piuttosto uscendo di casa ha incontrato un amico che si trova in un pasticcio e gli chiede di aiutarlo. O magari gli ricorda un avvenimento del passato, cui lui stesso ha partecipato. O non gli ricorda niente, ma lo ha fermato e tanto basta. Una volta è

in macchina con Lea e il figlio, rimangono senza benzina di cui ha dimenticato di provvedersi alla partenza. Non si scoraggia, prende una tanica e trova un autostop, riappare solo dopo un tempo infinito, moglie e figlio a cuocere sotto il sole, la macchina che lo ha ospitato era di norvegesi e la Norvegia è il paese dove forse lui è nato e dove abitano ancora i parenti e allora chiacchiere e commenti all'infinito. Un'altra volta incontra una coppia di finlandesi che gli chiedono la strada per la stazione, decide di accompagnarli lui stesso, arrivano che il treno è appena partito, perché non approfittare del contrattacco e mostrargli (mostrare loro) il Borromini e le altre bellezze della città? Poi la sera a casa

sua ospiti in una specie di dipendenza. O ancora l'incontro con una videomontista che gli chiede di aiutarla a scovare una controfigura il più possibile assomigliante a Kafka, trova un vero e proprio sosia di Kafka, ma quando glielo presenta (ma con due ore di ritardo) lei è in crisi di angoscia, così le rimane accanto (ma il tempo per accorgersi che era scaduto un altro appuntamento) paziente a assistere alle sue disperazioni. Ma Tom non è né un distratto né un debole (alla mercé della volontà degli altri), forse è un generoso ma non è la generosità all'origine dei suoi comportamenti stravaganti. Fatto sta che Tom non è mai dove lo si aspetta, è sempre altrove. Continuamente in ritardo (anche nel giorno in cui scopre di amare Lea), sempre di corsa (verso appuntamenti che sempre manca), affannato e in fondo inconcludente, ci costringe a chiederci qualche strano animale (creatura di Dio) sia (possa essere).

Dunque Tom non è né uno svagato né un perditempo ma non fa mai

quel che ci si aspetta che faccia. È che lui più che al fare è interessato al suo inseguimento: sembra quasi che voglia crearsi un tempo di riserva che lo protegga dalle urgenze della rubrica quotidiana. Un tempo tutto suo

che non lo incalza e lo tiene lontano dall'asfissia delle costrizioni «Tom è permanentemente in rodaggio e ingiungendo rinvia, lancia il presente un po' più in là, come un atleta il giavellotto, in un tempo mitico, che finalmen-

te darà inizio alla vita. È il meccanismo dell'utopia, che ferma la successione cronologica e genera un tempo immobile, ciclico, rituale». Il suo è un tempo profondo che sfugge alla misura delle lancette dell'orologio e

non importa che produca equivoci e rende difficile il rapporto con gli altri (e anche con se stesso). Per esempio in questo allargamento dello spazio temporale dove si colloca la moglie e il figlio? Non corre il rischio di perde-

re il senso della loro specifica presenza? E anche il senso di sé e della sua identità? «Tom aveva bisogno di un pubblico per dare consistenza di verità a quel che gli accadeva». Così non passa settimana che non organizzi in casa sua incontri di amici o comunque senza che partecipi a un invito a qualche cerimonia: «fiancheggiamenti, matrimoni, nascite, nozze d'oro e d'argento si susseguono incalzanti, come se parenti a amici non aspettassero che lui per innamorarsi, riprodursi, celebrarsi». «Tom cercava di abituarsi alla presenza di Lea attraverso gli occhi degli altri».

E Lea? Lo aveva sposato per la sua eccentricità. Quel suo essere non comune la aveva affascinata e garantiva di tenerla lontana dalla noia della routine. Poi scopre che per essere un eccentrico Tom «è eccezionalmente ripetitivo, niente è più puntuale delle sue stravaganze, né più abitudinario dei suoi eccessi». La sua specialità sono i ritardi che si accumulano durante la giornata determinando un continuo effetto deragliamento rispetto al programma previsto. Ma Tom aveva un programma? Di lui dicevano che è «un uomo in transito».

Tergiversare è la sua pratica di vita. Considera la moglie una proprietà cui è molto legato ma non un rapporto che va coltivato. La ama? Certo che la ama ma come per dichiarazione pronunciata quel giorno lontano. E Lea soffre: si sente sola, abbandonata, esclusa da ogni tenerezza, con solo il conforto del figlio che non è sufficiente a colmare il vuoto (dell'assenza) di Tom. Certo protesta, pre-tende e lo provoca: litigano (anche furiosamente) ma lui è a corto di giustificazioni. Non risponde perché nella tua testa i pensieri non si fermano, leccano la riva e riarretrano». Si rende conto che le cose non possono cambiare e non le rimane che il desiderio di essere abbandonata: e quella mattina che vede Tom tirare giù una grossa valigia e frettolosamente riempirla crede (teme) che quel giorno sia arrivato. Ma la valigia è piena di cravatte che Tom vuole portare a lavare. No, Lea non vuole che accada quel che desidera: forse che nel disordine di Tom, che la fa tanto soffrire e decide di non tollerare oltre, intravede una esigenza di libertà, un'ancora che si stacca improvvisamente dal molo e li scaglia in mare aperto di cui né Tom né Lea sanno beneficiare capitalizzandone solo gli inconvenienti?

**RADIO ITALIA**  
SOLO MUSICA ITALIANA

**VIDEO ITALIA**  
SOLO MUSICA ITALIANA

presentano questa sera alle 21.00 in diretta e dal vivo

**NOMADI**

Nomadi in tour

26/11 TORINO 30/11 LIVORNO  
27/11 GENOVA

CD MC LP

www.nomadi.it  
www.warnermusic.it

puoi sentirci e vederci su:  
SKY - Canale 712  
EUTELSAT: HOTBIRD 4 - Frequenza 12.673 Ghz  
Polarizzazione verticale SR 27.500 FEC 3/4  
www.radioitalia.it - www.videoitalia.tv